

Imparare a vivere in quell'amore che caccia via ogni paura

La paura e le paure

Dio fa ancora paura. Nonostante che Dio sembri scomparso quasi del tutto dalla vita e dagli interessi di gran parte della nostra generazione e che la questione della Sua esistenza sembri del tutto irrilevante, Dio fa ancora paura. Questa paura non ha a che fare con ciò che la Bibbia chiama un sano, dovuto e necessario "timore di Dio", cioè il rispetto che si deve avere per Lui, ma, in fondo, di Dio, ne ha paura. La cosa può sembrare sorprendente, perché molti non lo ammetterebbero mai, ma è così! Non deve ingannare il fatto che l'uomo moderno si dica "evoluto", "maturo", "indipendente", "libero dal bisogno di una religione" e che magari si prenda gioco dei credenti. Dio gli fa "ancora" paura proprio perché se ne disinteressa e ciò che è sconosciuto e misterioso fa sempre paura!

Questa è la paura che "dopo tutto" Egli esista, che a Lui debba rendere comunque conto della sua vita e che quella prova non la superi. Questo pensiero lo turba. Magari cerca di "pensare ad altro" e di soffocarlo. Potrà forse anche "esorcizzare", in qualche modo, questa paura, razionalizzandola, persuadendosi che, "comunque" Dio sia buono e tollerante e che non debba preoccuparsene, ma di questo non ne è del tutto sicuro: su quale base, infatti, potrebbe lui fondare questa sua persuasione, lui che si disinteressa delle "questioni religiose"?

La paura della morte. La moderna paura di Dio spesso va di pari passo con la paura che gli incute la morte. Un cappellano ospedaliero italiano, Sergio Messina, ne parla in un libro dal titolo: "Vivere il morire"¹. Riferendosi in modo particolare ai cattolici, anche se essi non sono, però, gli unici ad avere questi sentimenti, egli scrive: *"Perché molti cattolici temono così visceralmente la morte? Forse perché di fatto non hanno mai compiuto la scelta dell'Assoluto, non credono o non hanno mai fatto esperienza dell'Amore. Hanno eseguito dei gesti religiosi solo per cautelarsi da un probabile ed angosciante incendio eterno. Si sono adeguati alle decisioni che hanno preso per loro la famiglia e la società e quindi non si sono mai innamorati di Dio. Credono che esista da qualche parte un'entità astratta, un Motore immobile, un Computer onnipotente, non certamente una Compassione e una Tenerezza senza limiti. Hanno così poca nostalgia di Dio da temerlo soltanto. Non l'hanno mai capito e non hanno mai dato a Dio quello che è di Dio, cioè tutto. Anzi, nel più profondo di sé, si credono migliori di Lui e non osano liberarsene. Solo perché lo temono"*.

Le altre paure. Questo stesso autore mette poi in rilievo come questa stessa paura di Dio, un Dio che ci è sconosciuto, generi a sua volta molte altre "paure esistenziali". Dice: *"Siamo stati educati a temere, ad avere paura di tutto. Paura del domani, paura del giudizio di Dio, paura di non essere adeguati alle attese che su di noi hanno la famiglia, la società, la Chiesa, il potere. Paura di un Dio che castiga, che 'raccoglie anche dove non ha seminato', che commina pene eterne per errori limitati nel tempo e nello spazio. paura di un Dio geloso della nostra felicità"*. Sì, non conoscono Dio e di Lui ne hanno un'immagine spietata e vendicativa che li porta, magari, a sentirsi "castigati" quando avviene qualche disgrazia nella loro vita che essi collegano direttamente a qualche errore che essi fanno d'aver compiuto. Dove li porta tutto questo? Non solo a temere quel dio, ma soprattutto ad odiarlo come una presenza sgradita e, appunto, nemica della nostra felicità.

1 Sergio Messina, Vivere il morire, Effata editrice, p. 432, 2000. Vedi anche: <http://www.ar-pnet.it/anapaca/art15.htm>

Il testo biblico

Le osservazioni di questo scrittore sono molto pertinenti e ci accompagnano al testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione. Esse, infatti, ci invitano a cercare ed a trovare il vero volto di Dio. Come può, infatti, questo scrittore, dire "non hanno mai fatto esperienza dell'Amore", che non conoscono Dio come "compassione e ... Tenerezza"? Lo può dire perché ha scoperto il Dio vero e vivente rivelato in Gesù Cristo. Leggiamo quanto ci dice l'evangelista Giovanni, nella sua prima lettera, al capitolo 4, dal versetto 16 al versetto 21.

¹⁶"Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto. Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. ¹⁷In questo l'amore è reso perfetto in noi: che nel giorno del giudizio abbiamo fiducia, perché qual egli è, tali siamo anche noi in questo mondo. ¹⁸Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perché chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore. ¹⁹Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. ²⁰Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto. ²¹Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello" (1 Giovanni 4:16-21).

L'Apostolo dice anche alla nostra generazione: Noi abbiamo conosciuto Dio, ed abbiamo scoperto come Egli sia amore. Iddio ci è venuto a cercare in Cristo, l'abbiamo conosciuto come Egli è veramente, ci siamo liberati dalle idee sbagliate e dai pregiudizi che avevamo su di Lui, e con Lui abbiamo stabilito un rapporto vivo. Con Lui abbiamo stabilito un rapporto di fiducia e tutto questo ci permette di cacciare la paura dalla nostra vita. Potrebbe questa essere anche la nostra personale esperienza? Certamente. Riflettiamo su quanto questa Parola ci comunica.

La nostra solitudine di fondo

Secondo la prima lettera di Giovanni, la forza, potente, che sta dietro alla nostra paura, a tutte le nostre paure, trova la sua radice in quella solitudine che caratterizza una vita vissuta lontano da Dio.

Egli dice al versetto 18 che la paura ha a che fare col *castigo*. Essa è un riflesso della paura che Adamo ed Eva avevano sentito quando si erano nascosti fra i cespugli nel giardino dell'Eden. Colui che prima "camminava con loro" come un caro amico, lo percepivano ora come un nemico. E' la paura di Dio che il popolo di Israele sentiva nel deserto quando Egli, sul monte santo, comunicava con Mosè. E' la paura che aveva colto Isaia quando, chiamato da Dio a servirlo come Suo messaggero, di fronte allo splendore della Sua gloria, dice: «*Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il SIGNORE degli eserciti!*» (Is. 6:5).

La paura è quella, dunque, di chi si sente in colpa, consapevole di aver fatto un errore madornale a ritenere di poter vivere senza di Lui, la paura di chi fugge da Lui. Allora, più ci si allontana da Lui più si ha il terrore di incontrarlo! Fra noi ed il nostro Padre celeste si erge un muro insormontabile.

Lo temiamo, ma, al tempo stesso sappiamo di non potere stare senza di Lui, sappiamo che senza di Lui qualcosa di essenziale manca nella nostra vita. E' come camminare sul bordo di un burrone senza la sicurezza di un parapetto, o come, per un bambino, trovarsi in un grande centro commerciale ed aver perso di vista il proprio genitore: questo genera in noi incertezza e paura! Paura di essere abbandonati, paura della solitudine, paura del fallimento della propria vita e della morte.

Le conseguenze della paura

La paura può portarci a molte cose differenti: il genitore che si attacca ossessivamente a suo figlio e ne schiaccia lo spirito; l'alcolista che non riesce a smettere di bere anche se la sua famiglia ne viene distrutta; il marito che picchia sua moglie o i figli perché ha bisogno di mostrare che lui è in controllo della situazione; l'uomo d'affari che deve guadagnare sempre di più per mostrare in qualche modo di essere una persona che vale; la nazione che sente il bisogno di fare al suo interno una "pulizia etnica" di coloro dai quali si sente minacciata. La lista non finisce mai.

Se noi ci distacciamo dalla fonte di ogni potere, forza, conforto ed amore, allora questo può diventare un mondo molto minaccioso. Allora diventa quasi "naturale" coprire la nostra paura con qualunque cosa riusciamo a metter su le mani. Pensate soltanto a ciò che significava il Fascismo o il Nazismo: era la conseguenza sociale e politica della paura. Negli anni 1920 la Germania aveva conosciuto un alto tasso di disoccupazione, un'incredibile inflazione ed un declino morale. La gente comune vedeva crescere in sé la paura ed era stata molto felice di dare la propria fiducia a Adolf Hitler, perché egli aveva promesso loro di combattere e vincere ciò che causava loro paura e dare loro sicurezza e stabilità. La paura può condurci a cose terribili. Il nazismo, prodotto dalla paura, diventa esso stesso una fonte di terrore per il mondo. L'attuale fenomeno del terrorismo è un prodotto delle paure di alcuni che genera, a sua volta, altra paura e morte.

Una ricetta contro la paura

Uno scrittore² ha rilevato come vi siano solo due sentimenti: l'amore e la paura; solo due lingue: l'amore e la paura; solo due motivazioni, due procedure, due quadri di riferimento, due risultati: l'amore e la paura. Non sembra dire che la paura è l'opposto dell'amore, ma parla di ciò che motiva la nostra vita, ciò che ci sospinge, la struttura secondo la quale ci rapportiamo alle realtà della vita di ogni giorno.

Giovanni dice al capitolo 4 della sua prima lettera che l'amore caccia via la paura. Notate che egli non dice come la risposta alla paura sia avere più coraggio. Quella potrebbe essere la nostra risposta umana, ma tutto ciò che può fare è farmi concentrare sempre più su di me e sui miei sforzi e precluderci ulteriormente l'accesso a Dio. Per affrontare le miriadi d'esempi di paura nel nostro mondo, deve cambiare il nostro punto focale.

Se leggiamo il resto di questa lettera, vediamo che quando Giovanni parla di Amore, egli parla di due cose strettamente connesse: (1) l'amore per Dio e (2) l'amore che dobbiamo avere l'uno per l'altro.

Amore di Dio e per Dio. In primo luogo, al versetto 8, egli dice che Dio è amore. Quel Dio sconosciuto che temiamo, e che pure avremmo ben ragione di temere, sorprendentemente si presenta a noi non come qualcuno che mira solo a vendicarsi del torto subito, ma come uno che con estrema compassione ci viene a cercare per offrirci il Suo perdono e la Sua riconciliazione.

Nei versetti 9 e 10 egli fa riferimento alla profondità di quell'amore parlandoci di come Dio mandò Suo Figlio a morire per i Suoi e di come, attraverso il sacrificio di quel Figlio, i loro peccati avrebbero potuto essere lavati via una volta per tutti. In italiano si potrebbe persino fare qui un gioco di parole e dire che in Lui i peccati sono lavati via e levati via! Infatti: *"Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui e disse: «Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!"* (Gv. 1:29), come pure: *"...siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio"* (1 Co. 6:11).

2 Leunig Michael, A Common Prayer: A Cartoonist Talks to God, HarperCollins, 1998.

Ricordate la parabola del figlio prodigo. Dopo aver preteso i beni di suo padre e l'autonomia da suo padre, egli spreca tutto quello che ha e si trova, lontano da casa, solo e nella più nera miseria. Si rende però conto che solo presso suo padre avrebbe potuto vivere una vita buona e giusta e pensa di ritornare. Come lo avrebbe accolto? Solo con ben meritate bastonate: lo avrebbe cacciato via nella sua legittima ira. Quando torna, però, ha la sorpresa della sua accoglienza e del suo perdono! Così è Dio!

E' per questo che l'Evangelo ci invita a non avere paura di Dio e di andargli incontro con fiducia, perché non è come noi ce lo immaginiamo. Chi Lo conosce in Cristo ha la sorpresa di trovare in Lui Qualcuno che lo accoglie e lo perdona, Qualcuno che ha preso su di Sé le conseguenze del suo peccato, affinché noi ne fossimo liberati. Allora riconsideriamo tutta l'immagine che avevamo fatto di Lui. Quando conosciamo Dio in modo intimo e personale, quando incontriamo quel Dio che ci viene incontro non con un bastone, ma, nonostante tutto, con amore, quando facciamo esperienza del Suo amore, quando ci teniamo stretti a Lui e siamo da Lui abbracciati, allora anche la nostra prospettiva sul mondo può cambiare.

Quando la Scrittura parla dell'amore di Dio, usa parole come *immutabile, fedele, infallibile, che dura per sempre*. I Salmi parlano della natura onnicomprensiva di quell'amore, tanto che i cieli e la terra ne sono pieni! Vediamo il modo con il quale Dio sta vicino al Suo popolo nonostante tutte le loro lamentele e ribellione prima dell'Esilio, perché? Perché si è legato loro da un preciso patto, e quel patto Egli lo intende rispettare fino in fondo. Quest'amore è un fondamento di cui avere piena fiducia, perché Egli è fedele alle promesse del patto che Egli ha sancito con il Suo popolo. Il messaggio dell'Evangelo è l'invito di Dio ad essere inclusi in questo patto. Avete voi accolto questo invito? Nell'ambito di questo patto voi potete stare al sicuro! Come si esprime la Scrittura, il cristiano si sente dire: *"Egli ti coprirà con le sue penne e sotto le sue ali troverai rifugio. La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza"* (Sl. 91:4). La nostra vita può acquisire solidità e saldezza quando è edificata sulla Roccia della Sua forza, della Sua giustizia, della Sua pace.

Amore per gli altri. In secondo luogo Giovanni dice che questa realtà (cioè la realtà dell'amore di Dio e ciò che esso significa per noi) deve ora cambiare la nostra prospettiva sulla nostra vita di tutti i giorni. Non abbiamo più bisogno di essere sospinti dalla paura.

Giovanni dice, al versetto 11: *"Carissimi, se Dio ci ha tanto amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri"*. Lo evidenzia ancor meglio al versetto 20: *"Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto"*.

Il modo in cui noi ci rapportiamo gli uni gli altri, il modo in cui lavoriamo, il modo in cui conduciamo la nostra famiglia, ciò che facciamo con il nostro denaro, come conduciamo la chiesa... tutte queste cose e molto, molto di più sono condizionate da quella forza propulsiva. Che cosa sarà: la paura o l'amore? Da Cristo impariamo quanto sia maggiormente costruttivo l'amore, non la paura!

Il rapporto del marito con sua moglie: se è condizionato dalla paura, allora egli mancherà, userà e prenderà per sovvenire in qualche modo ai suoi bisogni, ma se ha gustato l'amore di Dio in modo profondo, quel marito potrà cominciare a riflettere Gesù nei suoi rapporti, disposto a dare, a costruire e a sacrificarsi.

Se è la paura che determina la chiesa, allora sarà naturale tenersi stretti alla tradizione ed alla conservazione, oppure, dall'altra parte, potrebbe pensare che a darle significato sia il cambiamento. MA, se io conosco l'amore di Dio che non viene mai meno, allora l'attenzione si sposta dalla preservazione dell'istituzione al fiducioso "srendersi", sacrificarsi, investire le proprie risorse, senza paura, per l'avanzamento di tutto ciò che Cristo era e valorizzava, assumendosi "il rischio dell'amore" e scoprendo come questo è

"sorprendentemente" più produttivo. Allora la chiesa può diventare una comunità di persone che investe quel che ha non nel conservare sé stessa, ma nel dare amore e speranza.

Come cittadini di questo paese, se siamo sospinti dalla paura, allora ci sembrerà naturale frodare il fisco, prendere tutto ciò che possiamo per far sì che la nostra vita sia la più sicura possibile con i nostri mezzi anche a scapito del bene comune, MA se siamo nelle braccia dell'amore, allora l'intero quadro comincerà a cambiare.

Potremmo fare molti alti esempi di che cosa possa significare vivere sospinti dall'amore e non dalla paura. Riflettiamo come questo possa avvenire nelle situazioni in cui viviamo.

Una prospettiva diversa

Se cacciando la paura, entriamo nell'ottica del Dio di Gesù Cristo, quella dell'amore, allora davvero cambia del tutto la nostra prospettiva.

Abbiamo paura di fallire nel conformarci a ciò che Dio si aspetta da noi? Non è necessario, perché davanti a noi scopriamo un Padre, non un giudice: *"voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!»"* (Ro. 8:15).

Abbiamo paura della morte? La Parola di Dio ci dice: *"Poiché dunque i figli hanno in comune sangue e carne, egli pure vi ha similmente partecipato, per distruggere, con la sua morte, colui che aveva il potere sulla morte, cioè il diavolo, e liberare tutti quelli che dal timore della morte erano tenuti schiavi per tutta la loro vita"* (Eb. 2:14,15).

Abbiamo paura del giudizio? *"Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù"* (Ro. 8:1).

Temiamo che fatti imprevisti e dolorosi della nostra vita ci possano distruggere? Il Signore Gesù ci insegna a vivere nell'ambito della sovranità e della provvidenza di Dio su ogni aspetto della nostra vita. Gesù disse: *"Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in grana e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di sé stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno"* (Mt. 6:25-34). Per questo l'Apostolo può dire: *"Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno"* (Ro. 8:28).

Come discepoli di Cristo, allora, seguiamo il Suo esempio, l'esempio di Dio che ci ha amati per primo, benché immeritevoli, in Cristo: *"Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna"* (Gv. 3:16). Possiamo dire con l'Apostolo: *"Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me"* (Ga. 2:20).

Potremmo, su quel versetto pure dire: "Le mie paure sono state crocifisse con Cristo ed è lui che vive ora in me ...non più le mie paure!

Affidandomi al Dio di Gesù Cristo, al posto della paura: "*l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato*" (Ro. 5:5), e "*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo*" (Ga. 5:22). Noi, così, possiamo esprimere amore verso gli altri come risultato del fatto che Egli ci ha rigenerato e ci ha dato del Suo Spirito per poter noi esprimere il Suo carattere per la Sua gloria.

L'ombra della paura è una cosa temibile. Essa si estende fin dentro il nostro cuore e ci porta a dire cose cattive. Le sue dita di ghiaccio non scompariranno fino al giorno in cui vedremo Cristo faccia a faccia. Ciononostante, fino a quel giorno, proponiamoci di perseguire l'amore dove può essere trovato. Nella Parola, nella preghiera, nella comunione dei credenti. Proponiamoci di essere seminatori, privi di ansie e paure, di amore nei campi dove Dio ci ha chiamati a lavorare, ricordandoci sempre la meravigliosa verità che noi possiamo amare, perché Lui ci ha amati per primo.

Paolo Castellina, 05/26/04. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "La Nuova riveduta", a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto a: del: . Testi per il culto: (1) Salmo 119:151-154,174-175, (2) Luca 16:19-31; (3) Salmo 133, (4) Predicazione: 1 Giovanni 4:16-21. Canti per il culto: (1) n. 159 [Qui raccolti al Tuo cospetto]; (2) 182 [Io sento la Tua voce]; (3) 173 [Gran Dio noi Ti lodiam]; (4) n. 327 [Se non ho carità].

Letture bibliche

"«C'era un uomo ricco, che si vestiva di porpora e di bisso, e ogni giorno si divertiva splendidamente; e c'era un mendicante, chiamato Lazzaro, che stava alla porta di lui, pieno di ulcere, e bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; e perfino i cani venivano a leccargli le ulcere. Avvenne che il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abraamo; morì anche il ricco, e fu sepolto. E nel soggiorno dei morti, essendo nei tormenti, alzò gli occhi e vide da lontano Abraamo, e Lazzaro nel suo seno; ed esclamò: "Padre Abraamo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro a intingere la punta del dito nell'acqua per rinfrescarmi la lingua, perché sono tormentato in questa fiamma". Ma Abraamo disse: "Figlio, ricordati che tu nella tua vita hai ricevuto i tuoi beni e che Lazzaro similmente ricevette i mali; ma ora qui egli è consolato, e tu sei tormentato. Oltre a tutto questo, fra noi e voi è posta una grande voragine, perché quelli che vorrebbero passare di qui a voi non possano, né di là si passi da noi". Ed egli disse: "Ti prego, dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli, affinché attestino loro queste cose, e non vengano anche loro in questo luogo di tormento". Abraamo disse: "Hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli". Ed egli: "No, padre Abraamo; ma se qualcuno dai morti va a loro, si ravvedranno". Abraamo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita"»" (Luca 16:19-31).

"Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano insieme! È come olio profumato che, sparso sul capo, scende sulla barba, sulla barba d'Aaronne, che scende fino all'orlo dei suoi vestiti; è come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion; là infatti il SIGNORE ha ordinato che sia la benedizione, la vita in eterno" (Sl. 133).